

Sempre che ci sia stato realmente un Uomo di nome Gesù, vissuto in Galilea in un determinato tempo, e messo a morte mediante crocefissione per essere stato intollerabilmente scomodo e al potere sinagogale dei Farisei e al potere romano, non è possibile per nessuno di noi dubitare di questo supplizio, come non potremmo dubitare delle migliaia di crocifissi in seguito alla sconfitta militare di Spartacus e degli schiavi che si erano ribellati al potere romano. Dunque sulla crocefissione nessun dubbio, sic stantibus rebus, è ammissibile. Ma per tutto ciò che riguarda lo straordinario e unico evento della Risurrezione di quest'uomo in un sembiante totalmente trasformato, che cosa possiamo dire? - Per alcuni le pagine che si leggono nelle narrazioni evangeliche sarebbero il frutto di una necessaria aggiunta affinché il paradigma evangelico trovasse pienamente la sua conferma messianico-eschatologica. Sarebbe un epilogo costruito a posteriori secondo le esigenze stesse delle primitive comunità cristiane, e forse anche per la sollecitazione di un predicatore che moltissimo ha fatto per dare forma teologica al cristianesimo, ossia Paolo. Per altri, invece, la risurrezione non è meno fattuale della crocefissione e quanto riportato dagli evangelisti, anche se non da prendersi alla lettera, va comunque accettato come verità biografica dell'Uomo Gesù. Altri ancora, chiusi nel loro strettissimo riserbo agnostico, preferiscono sospendere ogni giudizio. Per l'uomo di fede, la risurrezione è l'evento per eccellenza che dà fondamento alla stessa credenza, più di quanto possa farlo la crocefissione, ovvero l'uno evento non può stare senza l'altro. Per l'ateo un evento come la risurrezione è semplicemente inventato perché imprescindibile per l'economia iniziale della comunità primitiva ma storicamente o biograficamente, impossibile. Soltanto nei penetrali dell'immaginario mitologico è possibile contestualizzare questo evento umanamente impossibile anche se utopicamente pregnante

Personalmente penso che un evento come la risurrezione debba essere invocato solo a condizione di confermare pienamente un atto di fede che si sa come atto fondamentalmente assoluto per la persuasione cristiana. Insomma, trovandosi nella posizione di Paolo, ripetere con l'Apostolo che 'se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede'. Paolo non è stato testimone dell'evento, tuttavia ha compreso che senza di esso, la fede cristiana sarebbe rimasta incompleta. La crocefissione, di per sé, non basta a sostenere l'economia dell'atto di fede, e questo non già per la necessità di un calcolo d'utilità. Si potrebbe obiettare che al cristiano potrebbe bastare il contenuto ricchissimo della predicazione di quest'Uomo e contemplare il crocefisso come epilogo tragico di questa eccezionale avventura umana. La cosiddetta teologia della croce, così spoglia e tragicamente nuda, non per questo avrebbe bisogno di essere integrata da una teologia della risurrezione

Guardando retrospettivamente la mia. esistenza, potrei in tutta onestà dire che proprio per essermi occupato di Dio fin dalla mia prima giovinezza e in misura a volte eccessiva e ossessiva, sono giunto alla soglia della non-esistenza di Dio quasi ne avessi fatto una fastidiosa indigestione. Probabilmente questa sensazione è addebitabile al mio temperamento nevrotico, tendenzialmente portato alla ossessione o alla freudiana coazione a ripetere. Chi invece si è preso cura di Dio restando ad una certa distanza, quindi non lasciandosi coinvolgere maniacalmente, costui, di

certo, può meglio temperare gli affari di questo mondo con una superficiale convinzione religiosa, oppure cercare di impegnarsi in encomiabili attività sociali..... Inoltre ho scritto troppo di e su Dio, sino alla nausea. Se ad esempio ripenso alla miriade di frettolose annotazioni fibrillanti nevrosi ossessive, che ho affidato prima a molti quaderni poi a innumerevoli fogli dattiloscritti (con la mi inseparabile Olivetti 32, provo un senso di indigesta saturazione. Non voglio rinnegare quanto scritto in questi anni su e di Dio, ma è certo che non ne sono venuto a capo di nulla. E' come se avessi vagabondato interminabilmente senza approdare ad alcuna oasi. In fondo altro non ho fatto che chiacchierare logorroicamente su e di Dio, senza averne in cambio illuminazione veruna. E' vero d'altra parte che molta acqua è passata sotto i ponti del fiume della mia vita, nondimeno questa si è andata vieppiù intorbidendo

Gustavo Mattiuzzi 29 Settembre 2008